

Unifin, conti in rosso
Perdite per 28 miliardi nel '91. E ora si mette ordine nelle partecipazioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Un 1991 da dimenticare per Unifin Finanziaria, la holding di partecipazioni controllata da una ottantina di cooperative aderenti alla Lega. Il bilancio, approvato ieri dal consiglio di amministrazione e che sarà portato in assemblea dei soci il 25 giugno, è infatti da «profondo rosso»: una perdita di 28,6 miliardi a fronte di un utile di 9,2 del '90. Insomma, una «brutta botta». Che i dirigenti di Unifin stanno cercando di assorbire mettendo ordine nelle società del gruppo che hanno provocato questa vera e propria voragine. Imputate sono essenzialmente due controllate: la Ifiro (credito al consumo) e la Leasing Macchine. «La prima», spiega Giovanni Consorte, che di Unifin è amministratore delegato, «ha realizzato negli anni scorsi una politica molto aggressiva in segmenti di mercato poco conosciuti e in zone del paese, al Sud, che hanno determinato un elevato contenzioso». In quattro anni Ifiro ha erogato prestiti per un miliardo di miliardi, ma alla fine si è trovata con un «buco» di 25 miliardi. Leasing Macchine, che ha finanziamenti attivi per 450 miliardi, ha invece comprato, tra l'89 e il '90, una società di Viterbo, la Cimino Leasing, che si è poi rivelata una scatola vuota: altro «buco», stavolta di 7,6 miliardi. E ora Consorte non ha escluso la possibilità di ricorrere alla magistratura nel caso in cui venissero rilevati gli estremi di comportamenti illeciti.

È stato perciò necessario correre ai ripari. Saltata la prevista quotazione in Borsa (se ne parlerà nel '95), Unifin Finanziaria - che nel frattempo aveva cambiato l'intero gruppo dirigente - ha varato un aumento di capitale alternativo di 172,5 miliardi, sottoscritto dai vecchi soci e da alcuni nuovi partner, come le mutue belga (Prevoyance Sociale con il 3%) e francese (Mail col 3,5%). Le coop hanno oggi circa il 70%, il restante 30 è nelle mani di soci esterni alla Lega.

Il gruppo milanese chiede ancora l'abolizione del limite del 5% al diritto di voto I tedeschi: «Un atto ostile»

È sempre braccio di ferro tra Pirelli e Continental

I tedeschi di Continental non si fidano e partono all'attacco di Pirelli. Il gruppo milanese e Mediobanca, infatti, hanno ufficialmente chiesto che a luglio si riesamini la questione dei limiti al diritto di voto. «È un atto ostile», dice il presidente di Continental. «Vogliamo solo valorizzare il nostro pacchetto azionario», rispondono da Milano. Intanto sui prodotti diversificati le trattative tra i due gruppi vanno avanti.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La vecchia ruggine tra Pirelli e Continental non accenna a diminuire. Il colosso tedesco della gomma resta sospeso nei confronti del partner italiano. E giudica «poco amichevole» l'iniziativa del gruppo milanese e del suo alleato Mediobanca, che hanno chiesto ufficialmente al Wrostand, il consiglio di amministrazione di Continental, di proporre all'ordine del giorno dell'assemblea degli azionisti del 3 luglio l'abolizione della clausola di limitazione del diritto di voto. Si tratta di una vecchia grana, dietro la quale, però, sono in gioco grossi interessi. Pirelli, di fatto, è il maggior azionista di riferimento di Continental, con il suo 5% di partecipazione diretta e il 34% di opzioni in suo possesso. Ma quel pacchetto del 39% in realtà conta ben poco, per via di una disposizione statutaria che non consente ai singoli azionisti di far valere in assemblea più del 5% della loro quota azionaria. In effetti la clausola era stata abolita dall'assemblea straordinaria della Continental del 13 marzo 1991.

Ma due piccoli azionisti ne hanno chiesto il ripristino e il 29 maggio prossimo il Tribunale di Hannover dovrà pronunciarsi sulla questione. La possibilità di una sentenza favorevole a Pirelli sono notevoli, visto che le limitazioni del diritto di voto sono in contrasto con le normative Cee, ma il gruppo milanese ha comunque preferito cautelarsi con l'ordine del giorno dell'assemblea di luglio.

In casa Continental però la cosa non è piaciuta per niente. Il presidente Hubert Von Gruenberg, ieri, in occasione della presentazione dei conti del suo gruppo, è partito a testa bassa: «Questo è un attacco diretto di Pirelli al management e all'autonomia della Continental». E ha aggiunto: «Quando un azionista che è anche concorrente chiede di abolire il limite al diritto di voto, è chiaro che lo fa con obiettivi ostili». Parole grosse. Ma alla Pirelli minimizzano. Loro non vogliono tornare alla carica per assicurarsi il controllo del gruppo tedesco. Quella la-



Marco Tronchetti Provera

considerano una partita chiusa. L'obiettivo è invece di valorizzare il pacchetto di azioni Continental di cui dispongono. Insomma, pensano solo a rientrare dei soldi che hanno dovuto sborsare per la scalata a Continental.

Ma è proprio così? Un'ipotesi che circola è quella di un possibile scambio tra prodotti diversificati e pneumatici. In pratica Pirelli cedrebbe a Continental il grosso del suo

mente abbandonata, ma se ne riparerà tra due o tre anni, quando entrambe le società si saranno risanate. E sui prodotti diversificati i contatti tra le due società sono a buon punto. «Alcuni settori dei prodotti diversificati Pirelli si adattano bene alla nostra attività», ha detto Peter Halberbeck, presidente della ContiTech, la capofila del gruppo tedesco nel settore Prodi, il quale ha anche aggiunto che «nelle prossime settimane dovrebbe iniziare la seconda fase dei colloqui e subito dopo si comincerà con i sopralluoghi sulle unità produttive». A quanto pare i tedeschi sono particolarmente interessati a rilevare i profitti auto e gli antivibranti della Metzeler, una società specializzata nella produzione di pneumatici per moto, che la Pirelli qualche anno fa ha acquistato proprio dalla Continental. Inoltre Halberbeck ha fatto sapere che prima dell'inizio dell'estate i colloqui tra i due gruppi dovrebbero essere entrati in una fase decisiva. A questo proposito ha ricordato che il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha assicurato tempo fa che le vendite nel settore dei prodotti diversificati dovrebbero essere ultimate entro la fine dell'anno.

Intanto la Continental ha presentato ieri i suoi conti '91. Un anno nero per il gruppo tedesco che ha chiuso con una perdita di 128 milioni di marchi (96 miliardi di lire), contro un attivo di 93 milioni di marchi del '90.

Grande alleanza tra Ina e Banca di Roma

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Accordo con scambi azionari tra i gruppi Cassa di Risparmio di Roma e Ina-Assitalia: nell'ambito di un'ampia collaborazione commerciale i due nuovi partner si scambieranno anche partecipazioni in società operanti nel settore assicurativo, bancario, dei prodotti finanziari e Sim. Il controllo di Ina-banca rimarrà al gruppo Ina che gestirà anche il complesso delle attività assicurative.

I due gruppi, infatti, precisa una nota - «hanno definito il quadro di un'ampia collaborazione commerciale volta ad utilizzare al meglio e a integrare le potenzialità offerte dalla rete degli sportelli bancari (1.150 in tutto) da una parte e dalla rete degli agenti generali Ina-Assitalia (185) dall'altra». L'accordo, già approvato dai rispettivi organi deliberanti, prevede come elemento innovativo l'apertura di sportelli della Banca di Roma (che nascerà il primo agosto dall'unione del gruppo Cassa Roma, tra Banco di Santo Spirito e Banco di Roma) presso ogni sede delle agenzie Ina e Assitalia. E, in cambio, negli sportelli bancari verranno creati appositi punti vendita «esclusivi» dei prodotti del gruppo assicurativo pubblico.

Ma l'intesa non si esaurisce con l'aspetto commerciale: tende, infatti, a eliminare le possibili aree di sovrapposizione fra i due gruppi. Ciò avverrà - precisa la nota - anche mediante «scambio di partecipazioni in società operanti nel settore assicurativo, bancario, dei prodotti finanziari e dell'intermediazione mobiliare». Così, Inabanca (in cui il gruppo guidato da Pellegrino Capaldo e Cesare Gerenzani assume una quota di minoranza, intorno al 20-30%) potrà utilizzare il know how e l'esperienza del gruppo Cassa di Risparmio di Roma.

Tra Ina e Banca Roma è stato anche deciso che «la conduzione delle attività assicurative faccia capo all'Ina». In questo «passo» dell'accordo è compreso anche la quota pari al 16,74% del capitale del Fata, il Fondo assicurativo controllato dalla commissariata Federconsorzi e sospeso dalle contrattazioni di Borsa. L'accordo - a quanto si è appreso da fonti della banca - prevede la gestione da parte dell'Ina (il cui gruppo comprende la compagnia Praevidentia), della quota Fata anche se non è escluso che la stessa venga «girata» al gruppo assicurativo. Giova la pena ricordare a questo proposito che il Banco di Santo Spirito vanta un diritto di prelazione sulla quota in portafoglio alla Federconsorzi. Tra le società interessate da scambi azionari, sempre con il rispettivo rilievo di quote di minoranza, vi sono la società di gestione di fondi comuni di investimento Romages e le due «Sim», la prima («Romagem») del gruppo bancario, la seconda («Inasim») del gruppo assicurativo.

Ma perché quest'accordo? «Il Fata», spiega il presidente dell'Ina Pallesi - non ha una rete di distribuzione e ha pochi agenti. In secondo luogo, opera prevalentemente in un mercato specifico, quello dell'agricoltura, che era tradizionalmente dell'Ina fin dagli anni '30. Riteniamo che il mondo agricolo abbia molte potenzialità: ad esempio, nel ramo vita, la presenza del mondo agricolo è molto bassa, mentre la potenzialità è una delle più grosse in Italia».

«Ho sempre creduto - aggiunge Pallesi - riferendosi all'accordo con il polo romano - che gli accordi commerciali nel rapporto tra banca ed assicurazione, con partecipazioni incrociate o anche senza, siano l'unica strada da perseguire, quando ci sono identità di strategie». L'altra - soluzione ipotizzabile, infatti, ma sicuramente meno attuabile, è che la banca compri l'assicurazione, o viceversa, assoggettando così l'una all'altra. «Ma ciò non è possibile», soprattutto fra gruppi di grandi dimensioni, «che siano paragonabili tra di loro».

Crescita-boom con l'Ibi, ora però si fa sentire il ciclone tangenti
Un anno record per la Cariplo
...ma il '92 è tutto in salita

La Cariplo ha migliorato nel '91 la propria posizione al vertice del sistema bancario nazionale. Il patrimonio netto di gruppo supera i 10.000 miliardi; il totale delle attività supera nel bilancio consolidato i 124.000 miliardi. Sulle previsioni per il '92 pesano le incertezze dello «sconquasso» provocato dall'inchiesta sulle tangenti, che ha coinvolto anche Sergio Radaelli, uno dei massimi dirigenti dell'istituto.

DARIO VENEZONI

MILANO. Chiuso «un anno eccezionale», nel corso del quale sono state portate a termine l'incorporazione dell'Ibi e la trasformazione della società in Spa, la Cariplo nel 1992 pedala «in salita». «Lo sconquasso al quale assistiamo nella nostra realtà territoriale - ha spiegato con un eufemismo il presidente Roberto Mazzotta - evidentemente ci pone in tempi non positivi dal punto di vista delle attività complessive e del funzionamento delle nostre attività economiche».

Presentando gli eccezionali risultati di bilancio del 1991, in verità, Mazzotta e il direttore generale Sandro Molinari per oltre un'ora avevano accuratamente evitato di fare cenno allo «sconquasso» provocato a

causa dell'esercizio numero 169 della maggiore cassa di risparmio del mondo, va segnalato innanzi tutto il salto dimensionale che la Cassa ha realizzato nel corso del '91 incorporando la controllata Ibi (la stessa che Mazzotta aveva cercato di dare, senza successo, in doto agli spagnoli del Santander). Il totale delle attività sale a 110 mila miliardi la raccolta a quasi 89 mila, e l'utile lordo sfiora i 1.700 miliardi. L'utile netto, che sconta una politica di accantonamenti tradizionalmente molto prudente, si ferma a 296 miliardi. Di questi ben 85 saranno destinati alle tradizionali attività di beneficenza dell'istituto.

Ma la forza della Cariplo sta probabilmente nell'eccezionale ricchezza del suo patrimonio netto, che ammonta, dopo la rivalutazione degli immobili secondo le più recenti indicazioni di legge, a quasi 10 mila miliardi (9746 per la precisione). Con questa dote, la Cariplo è di gran lunga la banca più ricca d'Italia, e una delle primissime d'Europa.

Con tali riserve patrimoniali alle spalle la Cariplo ha davanti a sé un enorme spazio di crescita. Potrà continuare la sua politica di «alleanza» con pic-

DA VENT'ANNI SULLA STRADA.

I nostri camion ogni giorno attraversano l'Italia con prodotti deperibili e non. L'esperienza di vent'anni e l'estrema specializzazione nel settore distributivo garantiscono la qualità del nostro servizio.

COOPERATIVA TRASPORTI ALIMENTARI
I VOSTRI PRODOTTI SONO IN OTTIME MANI.

CTA - Via Emilia, 567/A
 40011 Anzola dell'Emilia (Bo)
 Tel. 051-759465/415/7
 Telex CTA I 512119
 Fax 051-759042

Truffa e associazione a delinquere le accuse. Processo nel '93
Mendella: rinvio a giudizio

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Mendella, il noto telefonista, è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Lucca. È questa la conclusione della fase preliminare di questa tormentata vicenda. Una conclusione alla quale i magistrati sono giunti dopo due anni di lavoro e di indagini. Il giudice per le indagini preliminari Antonio Di Nubila ha disposto il rinvio a giudizio di Mendella per associazione a delinquere e truffa. Mentre è stato prosciolto, perché il fatto non sarebbe reato, dall'accusa di rac-

colta abusiva di risparmio pubblico. La richiesta di equo patteggiamento per un anno e otto mesi, presentata nel dibattimento di ieri mattina dagli avvocati di Mendella, è stata dunque respinta dal Tribunale di Lucca.

I difensori di Mendella avevano puntato ad accorpare i due processi, questo di cui si è conclusa la fase preliminare e quello già fissato per martedì prossimo nel quale il telefonista dovrà difendersi dall'accusa di calunnia contro la guardia di finanza. Ma il Pm Gabriele Ferro non ha espresso il relativo consenso. Il Gip Di Nubila ha quindi negato il patteggiamento. Il tribunale ha respinto anche la richiesta di patteggiamento dei tre strettissimi collaboratori di Mendella, Aldo Rossi, Enrica Toschi e Marcello Micheloni, anch'essi rinviati a giudizio.

Sono invece stati prosciolti con formula piena per non aver commesso il fatto o perché il fatto non sussiste i quattro noti professionisti lucchesi:

l'avvocato Roberto Sacchi, il geometra Marco Clari, Bianca Maria Masini, moglie di Aldo Rossi, e Antonio Renzi. Anche altri trenta collaboratori «minori» di Mendella sono stati prosciolti, mentre agli altri ventitré consiglieri di amministrazione e operatori a vario titolo, sono stati sospesi per i reati valutati suscettibili di eventuale condono fiscale. Il processo è stato fissato per il 23 gennaio del 1993, ma il Pm ha già pronunciato il ricorso contro il proscioglimento di Mendella per il reato di raccolta abusiva di risparmio pubblico.